

KINGDOM

AGRUPACIÓN SEÑOR SERRANO

DAL 25.9
AL 26.9
**AUDITORIUM
PARCO
DELLA
MUSICA**

« Oggi più che
mai siamo
consumatori di
informazioni
controllate »



**ROMAEUROPA
FESTIVAL 2018**

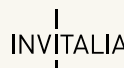
Con il sostegno di



Main media partner



In partnership con





A proposito di *Kingdom* avete scritto: «Crisi del 1929. (...) La soluzione alla crisi: banane. (...) Crisi del 1979: banane. La crisi del 1992: più banane. Banane per tutti». In effetti lo spettacolo analizza il complesso tema del capitalismo. Ma cosa c'entrano allora tutte queste banane?

In *Kingdom* raccontiamo due storie diverse, quella delle banane e quella di King Kong. Sono due parti distinte ma naturalmente legate fra loro. La storia delle banane è paradigmatica rispetto ai processi e al ciclo del capitalismo. La pianta della banana ha avuto una diffusione massiccia a partire dal 1870, piantata dall'ingegnere ferroviario Minor Cooper Keith per nutrire gli operai che lavoravano a una linea ferroviaria nella foresta. Una pianta facile da piantare e che cresce rapidamente, sulla quale nacquero subito grandi speculazioni. La United Fruit la produceva e distribuiva, fu la prima multinazionale contemporanea. Su modello capitalista gli Stati Uniti iniziarono a manipolare i governi di El Salvador, Costa Rica, Nicaragua... e sfidare le leggi della natura. Infatti, quando nel 1940 una malattia colpì le banane, diffondendosi molto velocemente, gli imprenditori continuarono a comprare campi per piantare nuove piante sane. Un'ottima metafora del funzionamento del capitalismo che, piuttosto che combattere contro il male intrinseco, continua nell'immettere capitale. Da questa "crisi" se ne uscì con una nuova specie di banana, la Cavendish, quella che mangiamo oggi. Ogni crisi è combattuta dal capitalismo spingendo il freno sull'acceleratore, correndo, divorando sempre di più. Ma è anche vista come un'opportunità di cambiare modello e modalità di consumazione.

Questa frase sulle banane è molto divertente. Ma in fondo l'ironia caratterizza i vostri spettacoli da sempre. Che ruolo ha?

È molto importante. Permette di modificare un senso letterario in un senso figurato, di non essere demagogici. E il teatro è proprio questo.

E King Kong? A questa figura sono stati dedicati decine di film dal 1933 a oggi. Il mostro è entrato ormai a far parte dell'immaginario collettivo come figura mitica e controversa. Chi è per voi?

King Kong è un gorilla mastodontico, un simbolo del super maschio, il re della foresta. Ci è sembrata un'ottima metafora del capitalismo. Un personaggio che nessuno può dominare e che, se tenuto sotto scacco, distrugge tutto. E nonostante ciò alla fine muore, rivelandosi una vittima dell'uomo, di colui che ha inventato il capitale. Carnefice e vittima corrispondono, come nel capitalismo.

«King Kong non è morto, è in ognuno di noi». In che modo? Con quali effetti?

King Kong non è una finzione, è esistito, ha perso il controllo e quindi lo abbiamo ucciso, come in una crisi uccidiamo l'economia, solo per riattivarla nuovamente. L'importante è che quando King Kong muore muoia la carne ma non il mito. King Kong è lo spirito, quello del macho, forte, virile, valente, di colui che divora e consuma. All'inizio fra due crisi economiche vi era un intervallo di 25 anni, poi 15, ora il lasso di tempo si è ridotto a 7-8 anni.

Possiamo dire che *Kingdom* affronta l'arduo tema del declino del modello capitalista patriarcale? Secondo quale punto di vista? In cosa riconosce l'urgenza di questo tema guardando al nostro presente e al vostro quotidiano?

Il nostro non è un teatro di denuncia né un teatro documentario. Ci piace definirlo un teatro "documentato". Questo implica che, con *Kingdom*, non pretendiamo di restituire sulla scena una realtà vera e oggettiva del nostro sistema capitalista e patriarcale ma bensì un punto di vista possibile, attraverso un teatro che si nutre di documenti e di narrazione. Partiamo sempre dal presupposto che tutti noi, compagnia e spettatori, possediamo - più o meno - le stesse informazioni, poiché viviamo in

uno stesso magma in cui la nostra fonte primaria di informazione - i social network - fornisce a te come a me lo stesso background. Oggi più che mai siamo consumatori d'informazioni controllate. Il nostro teatro cerca quindi di proporre una lettura diversa del presente, senza un intento didattico. Attraverso un gioco di associazioni, consonanze, il presente è sempre affrontato attraverso una o più storie parallele. Questo ci permette di assumere una certa distanza rispetto alla realtà e di evitare un approccio pornografico e violento.

Dici che gli spettatori possiedono il vostro stesso grado d'informazioni. Cosa intendi?

Pensa agli spettatori che sono qui in sala oggi. Io so con certezza che chi viene a vedere un nostro spettacolo è informato quanto me, ma soprattutto è, nella maggior parte dei casi, allineato ideologicamente con il nostro pensiero. Vale per l'Italia, come per la Cina, per il Brasile o ovunque noi andremo. In fondo, la nostra funzione, nel momento in cui saliamo sulla scena, è quella di assicurare un punto di vista già comune; in un certo senso alimentare un assenso ma anche portare un punto di vista narrativo diverso.

Nello spettacolo ci sono solo uomini. È un modo per raccontare il fallimento della figura e del potere maschile?

Il fatto che in scena vi siano solo uomini, anche per interpretare personaggi femminili, in questo caso è una scelta. Chi ha scritto e raccontato la storia? Io, mio padre, mio nonno, il mio bisnonno... non l'avete scritta voi donne. Quindi sì, certo, il fallimento, la colpa sono da imputare all'uomo maschio e all'impostazione patriarcale. E poi... le banane appartengono agli uomini!

Intervista a cura di Chiara Pirri

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE:

dal 3.10 al 4.10
TSIRIHAKA HARRIVEL & VIMALA PONS
GRANDE —
Sala Petrassi
Auditorium Parco della Musica

il 19.10 Dancing days
CHRISTOS PAPADOPOULOS
Opus
Mattatoio

dal 25.10 al 28.10
MARIO MARTONE
RAFFAELE DI FLORIO • ANNA REDI
Tango Glaciale Reloaded
Teatro Vascello

dal 9.11 al 11.11
MILO RAU • INTERNATIONAL
INSTITUTE OF POLITICAL MURDER
The Repetition
Historie(s) du théâtre (I)
Teatro Vascello

Durata 60'

Creazione Àlex Serrano, Pau Palacios, Ferran Dordal **Performance** Diego Anido, Pablo Rosal, Wang Ping-Hsiang, David Muñoz, Nico Roig **Responsabile di progetto** Barbara Bloin **Musica** Nico Roig **Programmazione video** David Muñoz **Creazione video** Vicenc Viaplana **Spazio, Modelli in scala** Àlex Serrano, Silvia Delagneau **Costumi** Silvia Delagneau **Disegno luci** Cube.bz **Coreografia** Diego Anido **Produttrice esecutiva** Paula Sáenz de Viteri **Assistente di produzione** Marta Baran **Assistente alla regia** Martín García Guirado **Distribuzione** Art Republic **Distribuzione in Italia** Ilaria Mancia **Produzione** GREC 2018 Festival de Barcelona, Teatros del

Canal, Teatre Lliure, Manchester Home Theatre, Théâtre National Wallonie-Bruxelles, Groningen Grand Theatre, La Triennale di Milano - Teatro dell'Arte, CSS Teatro Stabile di Innovazione del Friuli - Venezia Giulia, Teatro Stabile del Veneto - Teatro Nazionale, Romaeuropa Festival **Supporto** Departament de Cultura de la Generalitat de Catalunya, CCCB Kosmopolis, Sala Beckett, Teatre Auditori de Granollers, Xarxa Transversal, Graner - Mercat de les Flors **Ringraziamenti** Festival TNT - Terrassa Noves Tendències, Arts Escèniques OlotCultura, Monty Kulturfaktorij (Amberes), La Fabrique de Théâtre - Province de Hainaut **Foto** © Vicenç Viaplana **Ritratto** © Nacho Gómez

Con il contributo di

In collaborazione con

Con il patrocinio di

AC/E
ACCION CULTURAL
ESPANOLA

ONCPA CULTURAL
FUNDACIO DE CULTURA DE BILBAO

Musica per Roma
FONDAZIONE

EMBAJADA DE ESPAÑA
EN ITALIA